



# Comunità **TORRE BOLDONE**

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE • GENNAIO 2024



## CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

### Festivo

Sabato ore 18.30

Domenica ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30

### Feriale

Lunedì - Venerdì ore 7.30 - 16.30 - 18.00

Sabato ore 7.30

## CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

**Venerdì** dalle ore 17.00 alle ore 18.00  
(don Elio)

**Sabato** dalle ore 10.30 alle ore 11.45  
(don Tarcisio)

dalle ore 17.00 alle ore 18.00  
(don Alessandro)

## RECAPITI UTILI

**don Alessandro, Parroco** 035.340446  
alessandro.locatelli1@gmail.com

**don Diego Malanchini, oratorio** 035.341050

**don Tarcisio Cornolti** 035.341340

**don Leone Lussana** 035.340026

**don Elio Artifoni** 035.5470897

**E-mail:** oratoriorreboldone@gmail.com

**Sito Web:** www.parrocchiaditorreboldone.it

## COMUNITÀ TORRE BOLDONE

**Redazione:** Parrocchia di S. Martino vescovo  
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

**Direttore responsabile:** Paolo Aresi  
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34  
del 10 ottobre 1998

**Progetto Grafico:** Giorgio Baldini

**Stampa:** Forma Printing Srl  
24050 Grassobbio (BG)

### Le foto degli eventi del mese

sono consultabili sul sito della Parrocchia.

Le foto dello Zi...Boldone sono di Claudio Casali

## CALENDARIO PARROCCHIALE

### Domenica 21

Ore 15.00 - Film per famiglie

### Lunedì 22

Incontro ambito missionario

### Mercoledì 24

Incontro ambito carità

### Giovedì 25

Ore 20.45 - Itinerario preparazione al matrimonio

### Domenica 28

Inizio settimana di s. Giovanni Bosco

Giornata del seminario

Ore 10.00 - S. Messa in oratorio

### Lunedì 29

Incontro ambito famiglia

### Mercoledì 31

Festa di s. Giovanni Bosco, patrono dei giovani

### Giovedì 1 febbraio

Ore 20.45 - Itinerario preparazione al matrimonio

### Venerdì 2

Festa della Presentazione del Signore (Candelora)

Ore 20.45 - Cenacolo familiare

### Sabato 3

Festa di s. Biagio

Al termine di ogni messa: Benedizione della gola

### Domenica 4

Giornata per la vita - Pranzo comunitario

Ore 11.30 - S. Messa per la giornata della Vita  
in Chiesa Parrocchiale

Ore 16.00 - Celebrazione del Battesimo

### Lunedì 5

Incontro Ambito liturgico

### Giovedì 8

Ore 20.45 - Itinerario preparazione al matrimonio

### Venerdì 9

Ore 20.45 - Consiglio Pastorale

### Sabato 10

Ore 15.00 - Rosario e Messa con e per i malati  
in occasione della giornata del malato

### Domenica 11

Festa della Madonna di Lourdes - Giornata mon-  
diale del malato - Festa di Carnevale in oratorio

### Mercoledì 14

LE CENERI - INIZIO DELLA QUARESIMA

### Giovedì 15

Adorazione Eucaristica 8.00-12.00 e 15.00-18.00

Ore 20.45 - Itinerario preparazione al matrimonio

### Sabato 17

Ore 16.30 - 4° incontro con i bambini e genitori  
1° anno catechesi. Segue Messa

### Domenica 18

Ore 15.00 - Film per famiglie

**Lunedì 19, Martedì 20 e Mercoledì 21:**

Esercizi Spirituali

# Un anno nuovo



## **Un tempo da vivere.**

*Giorni in cui, in genere, si parla soprattutto dei buoni propositi e sentimenti per l'avvenire.*

*E tra i vari sentimenti ve ne è uno che primeggia su tutti gli altri.*

*Questo sentimento è la speranza. Non sappiamo cosa accadrà, ma “speriamo”.*

*Speriamo nella salute, nel benessere economico, nella felicità o almeno nella serenità, speriamo nella pace, speriamo di migliorare il nostro stato. E parallelamente, “auguriamo”.*

*Un po' tutti si rivedono nel viandante che incontra il venditore di calendari, nel celebre scritto di Leopardi. Il passeggero risponde al commerciante che gli chiede come vorrebbe il nuovo anno, asserendo che desidererebbe tornare indietro nel tempo ma non rivivere allo stesso modo gli anni.*

*Una contraddizione che attanaglia la maggior parte delle persone. Si vorrebbe tornare giovani, senza passare dalle vie strette che si son dovute percorrere.*

*Gli auguri di buon anno rischiano sempre di rimanere delle sterili frasi senza effetto.*

*Viene alla mente San Giacomo, quando, nella sua lettera, spiega che serve veramente a poco augurare ogni bene a chi ha fame o freddo se poi concretamente non lo si aiuta.*

*C'è dunque chi, anche conscio del fatto che il tempo è tutto unito e che la divisione in mesi e in anni è puramente convenzionale, reputa inutile augurare qualcosa per l'anno nuovo: gennaio sarà come dicembre, il giorno prima come il successivo, e gli spartiacque non hanno senso.*

*Anche questo estremo, però, è negativo: fa cadere in un cinismo, in una visione disperata dell'esistenza non auspicabile. Oltretutto, ogni tanto, è bene fermarsi, guardarsi indietro, riflettere, tirare le somme, fare bilanci.*

*Certo, lo si può fare in qualsiasi momento, non occorre il trentuno dicembre, tuttavia a volte le circostanze, con il loro “gentile imporsi” ci obbligano a deciderci, a fare dei riassunti, a tirare i remi in barca, mentre altrimenti noi temporeggeremo.*

*La riflessione sul vivere il tempo è tutt'altro che scontata. L'arte del saper vivere il tempo paradossalmente la si impara solo col tempo, e non è affatto semplice da trasmettere.*

*Le lancette dell'orologio dell'anziano, solo, malato, scorrono in modo tutt'altro che simile da quelle del bambino alla scuola materna o del giovane nel pieno del vigore.*

*A tutti è dato però l'impegno di saper colmare il vero, unico patrimonio di cui disponiamo.*

*E di non sprecare il tempo che ci viene regalato.*

**Don Alessandro**

## "Santi" di casa nostra

*«Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente – scrive papa Francesco - nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere...»*

*In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della porta accanto». È che noi abbiamo la vista un po' miope, forse anche un po' deformata e non la sappiamo vedere, questa santità; mentre siamo ipersensibili sui difetti e i limiti delle persone, specialmente di chi ci vive accanto. È provvidenziale dunque che di tanto in tanto venga evidenziata la santità di alcune persone, anche "di casa nostra", affinché non resti un'idea che si perde tra le nuvole del cielo, ma assuma il volto e la storia di persone concrete. Recentemente papa Francesco ha riconosciuto il martirio di padre Luigi Carrara e le virtù eroiche (fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, forza e temperanza) di padre Alberto Beretta, avviandoli così verso l'onore degli altari.*



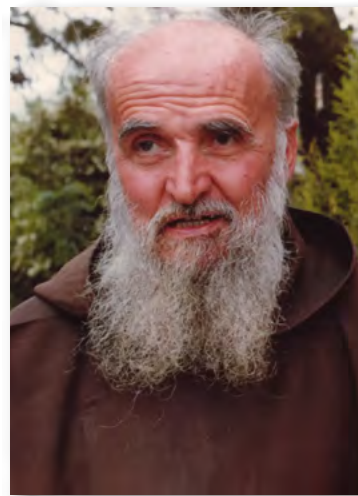
**Padre Luigi Carrara.** Nato a Cornale di Pradalunga il 3 marzo 1933, entrato ancora ragazzo tra i Saveriani, viene ordinato sacerdote nell'ottobre 1961 e l'anno seguente è missionario a Baraka, in Congo. "Rallegratevi con me – scrisse ai suoi - perché una grande notizia e dono devo comunicarvi: vengo inviato nella

missione del Congo. Non posso che essere orgoglioso e ringraziare il Signore con tutto l'animo". Ma il Congo in quegli anni è funestato da violenti scontri tra alcune tribù e il governo centrale. Nonostante il pericolo per la vita, i missionari restano accanto alla popolazione in preda alla violenza. Il 28 novembre 1964 la missione è aggredita da una banda di ribelli capitanata da Massanga che, ubriaco fradicio, uccide un missionario.

Padre Carrara, presente all'aggressione, corre a soccorrere il confratello, ma è freddato senza pietà; i cadaveri dei due missionari martiri vengono trascinati nella polvere e profanati orrendamente.

Il riconoscimento del martirio di padre Luigi Carrara è stato accolto con gioia dalla Comunità dei padri Saveriani di

Alzano, dove il nostro padre Giuseppe Rinaldi, suo compagno di studi dalle medie alla teologia, lo ricorda come "ragazzo buono, mite e molto religioso, qualità assorbite dalla sua famiglia". Un sussulto di gioia anche per Cornale di Pradalunga suo paese natale, che da tempo aveva riconosciuto il suo gesto eroico dedicandogli una via, un monumento e iniziative di benemeranza per tenerne viva la memoria.



**Padre Alberto Beretta.** Nato a Milano il 28 agosto 1916 e poi trasferito con la famiglia a Bergamo in Borgo Canale, laureato in medicina e chirurgia, nel 1942 inizia il noviziato nei Cappuccini di Lovere, continuandolo poi in Svizzera per non essere soldato nella Repubblica di Salò. Continua gli studi teologici a Milano ed è ordinato sacerdote il 13

marzo 1948; l'anno successivo è missionario a Grajaù, in Brasile, dove, accanto alla sua attività missionaria, prima apre un ambulatorio e poi avvia e gestisce un lebbrosario e un ospedale.

A sessantacinque anni, a seguito di un ictus, resta senza parola e capacità di movimento; dopo le prime cure nel suo ospedale si decide per il suo rientro in Italia e il ricovero presso la clinica di Ponte S. Pietro e quindi in casa del fratello monsignor Giuseppe in Borgo Canale.

Muore il 10 agosto 2001. La sua tomba, meta continua di devoti, è custodita nella chiesa dei frati Cappuccini di Borgo Palazzo.

*"È stato una figura di santità e di speranza per la sua famiglia, per i Cappuccini con il suo impegno di evangelizzatore e di medico; santità vissuta anche nei lunghi anni di infermità, offerta con amore al Signore"* commenta padre Angelo Borghino.

Alla gioia della famiglia francescana si aggiunge quella Canossiana, pure medico, e già missionaria in India e quindi a Hong Kong e ora nella casa di riposo di Borgo Palazzo. Va anche doverosamente ricordato che padre Alberto è fratello di santa Gianna Beretta Molla.

**Don Tarcisio**

# Consiglio pastorale parrocchiale

È ormai definita la composizione del nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale della nostra Parrocchia per il periodo dal 2023 al 2028. Indichiamo di seguito i nominativi delle persone che ne fanno parte e l'ambito che vi rappresentano. A ciascuno di essi va il grazie della Comunità di Torre Boldone per la disponibilità, per la cura e l'attenzione con le quali svolgeranno il compito che è stato loro affidato.

don Alessandro: **parroco**  
 don Diego: **curato**  
 don Tarcisio: **collaboratore pastorale**  
 diacono Bruno: **diacono permanente**  
 suor Lorenza, **suore delle Poverelle**; suor Pilar, **suore Adoratrici SS. Sacramento**  
 Ezio Cornolti: **Ambito famiglia**  
 Emanuela Martini: **Ambito Carità 1**  
 Antonella Corti: **Ambito Carità 2 (ti ascolto)**  
 Renata Salvi: **Ambito Carità 3 (buon samaritano)**  
 Daniela Farnedi: **Ambito missionario**  
 Simonetta Micheletti: **Ambito liturgico**  
 Luca Corbellini: **Ambito cultura**  
 Savina Algeri: **Ambito annuncio e catechismo**  
 Alberica Moro: **Ambito Scuola**  
 Silvia Ghisalberti: **Consiglio Affari Economici**  
 Rosaria Pezzotta e Lorenzo Fornoni: **CET**  
 Federica Baldini: **Oratorio (educatori)**  
 Maurizio Pelizzoli: **Oratorio (volontari)**  
 Alberto Barzanò, Ghisalberti Livio, Stefano Guarneri, Andrea Iorio, Filippo Cividini, Alessandro Grazioli **(nominati dal Parroco)**.

Per opportuna conoscenza trascriviamo uno stralcio dello STATUTO del CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE (Costituzioni sinodali, 86-97), per consentirci di comprendere le sue caratteristiche e i suoi compiti.

“... Il Consiglio Pastorale Parrocchiale, a norma del can. 536 e in conformità alle Costituzioni sinodali, è un organismo che nasce con lo scopo della collaborazione dei fedeli nella cooperazione all'attività pastorale della parrocchia e come segno della comunione e della fraternità parrocchiale che esprime la corresponsabilità di tutti i membri del popolo di Dio nella costruzione continua della Chiesa. È formato da cristiani che, in rappresentanza e a servizio della comunità parrocchiale, si impegnano a vivere l'adesione di fede a Gesù Cristo, ad ispirare le loro scelte al

Vangelo e a partecipare alla vita ecclesiale. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è un organismo con funzione consultiva e non deliberativa, interviene cioè nell'elaborazione delle decisioni di carattere pastorale la cui responsabilità ultima spetta al parroco. Le sue proposte devono essere frutto di un discernimento compiuto insieme, sotto la guida dello Spirito, pertanto, specialmente se espresse a larga maggioranza, sono pastoralmente impegnative.

I compiti del Consiglio Pastorale Parrocchiale sono:

- favorire il raggiungimento dell'unità nella vita della comunità parrocchiale attorno all'Eucaristia e promuovere il discernimento comunitario in relazione alla testimonianza della carità e alla confessione della fede;
- elaborare e aggiornare il programma pastorale annuale, nel quadro del piano pastorale parrocchiale;
- promuovere, sostenere, coordinare e verificare tutta l'azione pastorale della Parrocchia, in armonia con il piano pastorale diocesano e le indicazioni del vicariato;
- conoscere e analizzare la realtà della Parrocchia e del territorio;
- favorire la comunione di associazioni, movimenti e gruppi parrocchiali tra loro e con tutta la comunità;
- fornire al Consiglio per gli Affari Economici della parrocchia le indicazioni e i criteri di fondo per l'amministrazione dei beni e delle strutture della Parrocchia, in base alle esigenze pastorali individuate.”

**Don Alessandro**



Anno nuovo, rubrica nuova. Che parlerà di arte ma in modo particolare: presentando un artista bergamasco contemporaneo, dal 900 a oggi. Per scoprire quanti artisti e quanta arte ci sono nella nostra splendida città. A volte “sparsa” per le strade o nei cortili; a volte capace di sfuggire al nostro sguardo. Parleremo di un artista ogni mese e per ciascuno presenteremo un’opera che si può liberamente andare ad ammirare. Segneremo anche, quando è possibile, dove si possono trovare altre opere da scoprire... Buon cammino!

## Giacomo Manzù

**UN ARTISTA.** *“Manzù è (...) il prototipo più positivo delle contraddizioni che fanno di un bergamasco un vero, inconfondibile bergamasco. Un guscio ruvido e introverso che racchiude una sensibilità emotiva sottile. Mani tozze, nodose, segnate dal fare, che modellano la materia con una delicatezza commovente. Senza dimenticare l’autenticità dell’uomo che si è fatto da sé e conosce, accetta i propri pregi e i propri limiti. Ma non rinuncia mai a dire la sua verità. Un artista fortemente terreno ma che non dimentica mai la preghiera. Riconoscendo a Dio il merito di aver seminato bontà e bellezza nelle piccole cose”.*

Ho voluto aprire questo articolo con una citazione che amo molto, perché ho sempre trovato in queste parole, scritte dalla giornalista Barbara Mazzoleni, il ritratto più calzante di Giacomo Manzù, uomo e artista.



Aggiungo le parole dello stesso Manzù, che afferma: *“Io sono nato scultore anche se non sapevo cosa fosse uno scultore e cosa fossi io stesso. Fare lo scultore è una cosa tremendamente difficile”.*

Scopriamo ora un po’ della sua vita... Giacomo Manzoni (Manzù è il suo nome d’arte, il termine

dialettale con il quale era chiamata la sua famiglia) nasce a Bergamo, nel Borgo di san Leonardo (via S. Alessandro “bassa”) il 22 dicembre 1908 in una famiglia molto numerosa: è infatti il dodicesimo figlio di Angelo e Maria Pesenti. Il padre manteneva faticosamente la famiglia col suo lavoro di calzolaio e contemporaneamente era il sacrista della chie-

sa di S. Alessandro in Colonna e del vicino convento delle suore di clausura di San Benedetto. Già da bambino mostra interesse per l’arte ma non può proseguire gli studi e viene inviato a bottega da un artigiano, l’intagliatore e doratore Dossena, dal quale apprende a disegnare e a lavorare e intagliare il legno. Nel 1921 partecipa ai corsi serali di Arte Plastica alla Fantoni di Bergamo, sotto la guida di Francesco Ajolfi che lo inserisce nel “giro” degli artisti bergamaschi. Svolge il servizio militare a Verona, dove rimane affascinato dalla porta della basilica di san Zeno e dalle opere dell’Accademia Cignaroli. A soli 21 anni si trasferisce per breve tempo a Parigi per poi tornare in Italia. La svolta nella sua carriera si ha con l’inaugurazione della Cappella dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, alla quale ha collaborato con l’architetto Giovanni Muzio, presentatogli da Pino Pizzigoni: le sue opere vengono notate e gli attirano l’attenzione del mondo dell’arte.

Da allora sarà sempre più conosciuto e apprezzato, tanto da ottenere incarichi prestigiosi. Nel 1933 partecipa alla sua prima Triennale con una serie di busti e allestisce a Selvino, dove sta lavorando in un palazzo provato, la sua prima mostra personale; l’anno successivo a Roma allestisce con l’amico Aligi Sassu, col quale condivide lo studio, la loro prima mostra insieme.

L’anno successivo sposa Tina Oreni: avranno due bimbe, che moriranno molto piccole, e Pio, il figlio maschio che aveva ereditato il genio del padre e che morirà prematuramente.

L’arte di Manzù in breve tempo raggiunge risultati incredibili, sia di qualità artistica che di continua ricerca innovativa: che presenti disegni, cere o sculture, le sue opere sono sempre strepitose. Impossibile, qui, citare anche solo una parte delle sue opere e dei premi ottenuti in ogni parte del mondo. Ricordiamo solo che nel 1938 scolpisce il suo primo Cardinale (del quale disse: *“La prima volta che vidi i cardinali fu in San Pietro nel 1934; mi impressionarono per le loro masse rigide, come tante statue, una serie di cubi allineati, e l’impulso a creare nella scultura una mia versione di quella realtà ineffabile, fu irresistibile”* - Firenze, 1979), al quale seguiranno centinaia di altri.

Nel 1947 ha l'incarico di creare, con Biagini, la Porta della Morte per la Basilica di s. Pietro a Roma. Sarà un lavoro intenso e complesso per l'artista, che gli regalerà anche la conoscenza e l'amicizia con un altro bergamasco: Angelo Roncalli, papa Giovanni XXIII. I due si incontreranno molte volte, godendo ciascuno della presenza dell'altro e della possibilità di parlare tra di loro nell'amato dialetto. Anni dopo, Manzù dirà: *"Han parlato di amicizia fra me e papa Giovanni, ma uno scultore non può permettersi un'amicizia con un papa. Però mi voleva bene e io penso di aver avuto fortuna a conoscerlo"*. Sarà con intensa commozione che Manzù, subito dopo la morte del Papa, ne farà il calco del volto e delle mani.

Alla fine della guerra Manzù tornerà ad insegnare, prima a Brera e poi a Salisburgo, dove conoscerà Inge Schabel (1936-2018), che diventerà la sua compagna di vita e con la quale avrà due figli, Giulia e Mileto. Inge e la sorella Sonja saranno le modelle di tutte le sue opere femminili.

Dal 1964 Manzù visse con la sua famiglia ad Ardea, vicino a Roma, dove l'anno dopo acquistò un terreno per ospitare il Museo Amici di Manzù in Ardea, oggi al centro di traversie e discussioni tra la famiglia e il comune.

Nel 1979 Manzù dona le sue opere allo Stato Italiano mentre nel 1989 viene posizionata a New York, di fronte al palazzo dell'ONU, l'ultima grande opera di Manzù, una scultura in bronzo alta 6 metri raffigurante una madre col bambino: un dono dello stato italiano. Manzù muore nella sua villa-museo di Ardea il 17 gennaio 1991.

**UN'OPERA.** Per parlare di Manzù attraverso una sua opera ho scelto quella che egli stesso donò alla sua città nel 1977 in memoria dei genitori: è il monumento al Partigiano per il quale l'artista scelse anche il luogo dove posizionarlo e che in origine provocò scandalo per la crudezza della raffigurazione.

Il monumento nasce da un ricordo personale, drammatico e struggente che lo stesso artista ha raccontato: ebbe infatti occasione di vedere il cadavere di un partigiano appeso *"... nudo, aveva solo una maglietta, una povera maglietta consunta. Era bianchissimo contro il muro rosso...Ma soprattutto impressionanti erano le braccia, tese ad implorare la terra di accoglierlo, nudo com'era"*. Da quel ricordo sempre vivo in lui, Manzù costruì il capolavoro che possiamo vedere proprio nel cuore della nostra città bassa, di fronte alla Torre dei Caduti.

Vi si vede un alto muro (in bronzo) dal quale pende, appeso in alto per i piedi su dei puntelli, il corpo di un giovane partigiano. La maglietta di cui parlava Manzù è scivolata verso il basso fermandosi sulle spalle della giovane vittima inerme, abbandonata.

Accanto al giovane c'è la figura dolente e dignitosa di una giovane donna che rappresenta ogni mamma, ogni figlia,

ogni sposa, ogni fidanzata, ogni amica... Se ne sta lì e guarda il volto del giovane, tendendo una mano con un gesto esitante... per una carezza, un'ultima, straziata carezza. In alto spiccano una corda e una scritta incisa nel muro, come se ne trovavano molte al tempo, grido di libertà sussurrato di nascosto per non morire: *abbasso la guerra*. Sappiamo quanto attuale sia ancora oggi...

Vi invito a girare dietro il monumento e a leggere la struggente dedica che Manzù vi ha inciso: *«Partigiano, ti ho visto appeso immobile. Solo i capelli si muovevano leggermente sulla tua fronte. Era l'aria della sera che sottilmente strisciava nel silenzio e ti accarezzava, come avrei voluto fare io»*.



**ALTRE OPERE A BERGAMO.** A Bergamo è possibile ammirare altre opere di Manzù, semplicemente passeggiando per la città. Ne elenco alcune, invitando i lettori ad andare alla loro scoperta. Davanti a Palazzo Frizzoni si erge l'obelisco/**monumento ai fratelli Calvi**, progettato da Pino Pizzigoni, che chiamò a collaborare i migliori giovani artisti bergamaschi del tempo: a Manzù chiese di scolpire i bassorilievi in bronzo.

Poco distante, entro la galleria Crispi, arriviamo all'antico chiostro di S. Marta, all'interno del quale troviamo un **Cardinale seduto**: una forma geometrica, semplice e lineare, quasi astratta e assolutamente affascinante.

Nei giardini del Palazzo della Provincia in via Tasso troviamo tre sculture: il grande **Caravaggio** seduto che osserva la canestra di frutta che Manzù ha ricreato in bronzo, oltre a due figure femminili: **Tebe nell'ovale** e la **Donna che guarda**. Nel cortile di accesso alla GAMEC in via S. Tomaso possiamo ammirare una grande scultura in marmo, i **grandi amanti** (altre opere si trovano all'interno). È da poco stata posizionata nel cortile della sede universitaria di Bergamo (ex collegio Baroni in via Pignolo) la stupenda **Giulia e Mileto in carrozza**, una scultura in bronzo che pare leggera e gioiosa come i due bimbi di Manzù e il suo immenso amore per loro. Vi invito davvero a fare una passeggiata in città per ammirare le opere di un grande artista bergamasco che ha sempre portato nel cuore un amore struggente e nostalgico per la sua Bergamo.

*Rosella Ferrari*

## Come una goccia nel mare

Durante le festività sui social giravano immagini che raccontavano di una maternità divina ambientata nella Gaza martoriata dalla guerra israelo-palestinese. Immagini di Maria e Giuseppe in fuga tra i bombardamenti e un Bambino che nasceva tra le rovine della città. Immagini che, se da un verso volevano colpire la sensibilità della gente, dall'altra davano spunto per riflessioni più profonde che riportavano alla sofferenza reale di quella popolazione. Bambini innocenti, madri e padri impotenti di fronte alla violenza insensata, anziani inermi e chissà, forse qualche piccolo nuovo bambino è nato in questo contesto straziante.

Ma le immagini che ci arrivano sono un conto rispetto alla realtà, un altro invece è raccogliere la testimonianza di chi questi avvenimenti li ha vissuti in prima persona. Il nostro testimone si chiama Silvia Mandelli, una nostra concittadina. Incontro Silvia nella casa dei genitori in paese al suo rientro in Italia dalla zona del conflitto, dopo che l'organizzazione di cui fa parte ha ritenuto necessaria una rotazione del personale che è stato presente dall'inizio della guerra nella Striscia di Gaza: per gli operatori un luogo sicuramente molto logorante sotto ogni aspetto. Ho incontrato una donna dolcissima ma nel contempo estremamente determinata che mi ha raccontato la sua storia con straordinaria chiarezza e realtà.

Nata nel 1979 in una famiglia ancora oggi impegnata nel sociale, ultima figlia femmina dopo due maschi. Le scuole dell'obbligo assolte in paese e poi le superiori in città dove ha conseguito il diploma magistrale. Ma l'obiettivo di vita era diverso, quindi Silvia si è iscritta alla facoltà di Infermieristica conseguendone la laurea.

Da subito ha esercitato la sua professione presso la vecchia struttura degli Ospedali Riuniti nel Reparto di Gastroenterologia, per passare poi al nuovo ospedale Papa Giovanni XXIII nella Terapia Intensiva di Neurochirurgia. Reparti impegnativi che richiedono estrema professionalità, competenza e delicatezza da parte degli operatori. Una professione così umanamente coinvolgente ed una propensione naturale

verso tutto ciò che concerne l'attenzione alla persona nella sua interezza, la fanno decidere ad entrare nell'organizzazione mondiale di Medici Senza Frontiere. Così tra il 2013 e il 2016 con questo organismo internazionale partecipa a quattro missioni in Africa. Nella Repubblica del Congo in un ospedale in zona di guerra nel Nord Kivu e poi con i malati di HIV a Kinshasa, in Guinea come promotrice di salute per dei progetti di lotta all'epidemia di Ebola, successivamente dislocata in Etiopia e infine in Sud Sudan.

Entra poi a far parte dell'ICRC (Comitato Internazionale della Croce Rossa), dove viene inviata ad operare in zone di conflitto. Nel 2018 è operante in Libano tra i rifugiati Siriani. Poi in Myanmar (ex Birmania) e in Bangladesh tra i rifugiati Rohingya. Tutte queste missioni hanno una durata



inferiore all'anno di operatività per consentire una adeguata rotazione degli operatori a salvaguardia della loro integrità fisica e psicologica, dato il delicato impegno a cui questo servizio li sottopone.

In seguito Silvia è destinata ad una missione in Congo per un progetto di emergenza umanitaria ed infine nella Striscia di Gaza, dove opera come coordinatrice del dipartimento di salute, ambito che si occupa di organizzare e coordinare reparti e operatori di pronto soccorso, di salute mentale, di riabilitazione, di laboratorio e tenere nel contempo i contatti con l'organizzazione centrale e il ministero.

Del suo lavoro mi dice che è impegnativo, oltre che per motivi di reale e comprensibile coinvolgimento personale,





per l'accostamento a tutte quelle condizioni umane o meglio disumane in cui sono costretti a muoversi come operatori espatriati. In ogni situazione, che si presenta estremamente diversa per collocazione logistica, culturale ed emergenziale, la strategia vincente è quella di rimanere focalizzata sul servizio da svolgere, attingendo alla professionalità e alla consapevolezza che per ben agire occorre rimanere quanto più lucidi possibile. Consapevole che ogni missione ha una sua storia pregressa, inserita in contesti culturali diversi, occorre entrare innanzitutto nella cultura delle popolazioni che si accostano. Osservare e saper ascoltare senza ostentare bagagli di competenze estranee ai costumi locali; si opera con staff del luogo a cui dare tempi propri e rispettare modalità operative e culturali adeguate allo stile di vita del posto, così da ottenere fiducia e poter operare e supportare. Non ci si impone come detentori di verità, piuttosto ci si mette al fianco per adattarsi allo staff operativo locale, offrendo le conoscenze acquisite ma con i tempi e i modi a loro più congeniali. È un dare e avere da cui ognuno impara cose dall'altro. Solo in quest'ottica lo staff è in grado di lavorare al meglio ed è impressionante vedere quanto questi operatori sono poi in grado di proseguire autonomamente in un servizio a favore della propria gente, sia professionalmente che umanamente.

Silvia è diventata in qualche modo personaggio pubblico quando, al passo di Rafah al confine con l'Egitto, ha accompagnato all'ambulanza fuori dalla striscia di Gaza, Yocheved Lifshitz la signora di 85 anni, uno dei due ostaggi israeliani liberati da Hamas dopo oltre due settimane di prigionia.

Della situazione di Gaza dice che è decisamente complicata anche se era già difficile e in deterioramento da anni. Il blocco terrestre, aereo e marittimo imposto da Israele nel 2007, che da sedici anni impedisce a merci e persone di entrare e uscire liberamente dalla Striscia, ha avuto un impatto enorme sull'economia di una popolazione già vulnerabile, dove mancava il lavoro ma anche i rifornimenti di acqua, di carburante e di altri beni e servizi essenziali. Il sistema sanitario era già al collasso, con l'impossibilità da parte degli ospedali e dei centri di salute primaria di prendere in carico pazienti con determinate malattie. In tale contesto lo

scoppio di questa guerra è stata una tragedia per una popolazione già allo stremo e senza identità. Ora gli ospedali non hanno più posti letto disponibili, i pazienti vengono sistemati e trattati per terra, i medici, gli infermieri e tutto il personale sanitario non lasciano gli ospedali da un sacco di tempo, così accade che non abbiano notizie dei loro familiari e vengano a sapere in ritardo che alcuni sono deceduti. La mancanza di carburante non permette il funzionamento dei generatori di corrente e di conseguenza la possibilità di operare e soccorrere i feriti. Gli sfollati non hanno posti dove andare, affollano scuole e campi profughi e spesso trovano rifugio anche all'interno degli ospedali, ammassati nei corridoi, sulle scale, nei pronto soccorso. Occorre tenere conto che quanto affermato si riferisce al tempo in cui, il 17 novembre, Silvia è uscita da Gaza; ora la situazione è ben peggiore.



Come dimostrano i reportage dei mezzi di informazione quella zona è ormai ridotta ad un campo desolato, ad un cumulo di macerie. Le stesse case degli operatori internazionali sono state bombardate costringendoli a vivere in auto o in ripari di fortuna. Silvia ha perso nei combattimenti due colleghi. Per la loro sicurezza ed incolumità la Croce Rossa internazionale, che non ha mai abbandonato la zona ed è tutt'ora operativa in quel territorio, ha richiesto il loro rientro nonostante le reticenze, consapevoli di avere costruito una rete di relazioni e di rappresentare un punto di riferimento sicuro per quella popolazione sempre e ancora più sola e orfana di ogni aiuto. È proprio questa situazione di impotenza che affligge e preoccupa Silvia e i suoi colleghi, che sentono quanto mai necessario un ritorno in zona per essere di nuovo accanto a chi soffre senza speranza. Nella consapevolezza che il suo apporto è solo una goccia nel mare, ma anche il mare è fatto di tante gocce e senza queste non potrebbe esistere.

*Loretta Crema*

## Il nostro diario

- ▶ L'avvento ha vissuto tempi di riflessione, di preghiera e di incontro nei gruppi e nelle associazioni con intento augurale. Convocando a portare a compimento il tempo dell'attesa con il sacramento della Penitenza e con una giornata di adorazione eucaristica. Si è pregato in questo periodo nelle case aiutati anche dal sussidio predisposto dalla parrocchia.
- ▶ Nella sera della vigilia di Natale sono state celebrate due s. Messe con la liturgia della vigilia e, nella notte, si è tenuta la solenne veglia, animata con intelligente proposta dagli adolescenti del nostro oratorio. Ha fatto seguito la Liturgia eucaristica con ampia partecipazione. Il Gruppo degli Alpini ha chiamato poi a sostare sul sagrato con l'offerta del vin brulé. Gradita è stata la presenza di un gruppo musicale di giovani provenienti da Ranica che hanno rallegrato con brani intonati alla festa.
- ▶ Il periodo di fine e inizio anno ha raccolto, con tambureggiante continuità, attorno a feste legate al mistero del Natale per celebrare la Famiglia di Nazareth, la divina Maternità di Maria, la manifestazione ai Magi. Il bel presepe realizzato in chiesa dal gruppo storico di volontari ha evidenziato i vari passaggi liturgici in modo plastico e coinvolgente.
- ▶ Seguendo l'antica tradizione la sera dell'ultimo giorno dell'anno l'assemblea, convocata per la liturgia, ha innalzato a voci spiegate il canto del Te Deum. Regolarmente in latino e con musica gregoriana. Elevando lo spirito nella lode e nella gratitudine a Dio nelle cui mani sta la storia con i suoi tempi. Nel cammino verso il compimento nel Regno che viene.
- ▶ La sera dell'Epifania la chiesa parrocchiale ha visto ampia partecipazione al Concerto per la pace, proposto in modo eccellente e coinvolgente dal Gruppo Ottoni del Conservatorio Gaetano Donizetti di Bergamo. L'iniziativa ha inteso ricordare il vescovo Roberto Amadei, di cui sono stati letti brani significativi di alcuni suoi discorsi, nel 14° anniversario della sua morte. Facendo memoria del suo illuminato e generoso servizio episcopale nella nostra diocesi.
- ▶ Il giovedì 11 gennaio ha preso il via il percorso che intende accompagnare alla celebrazione cristiana del matrimonio. Collaudato il gruppo che lo prepara e lo

segue perché risulti il più fruttuoso possibile. Un buon gruppo di coppie vi partecipa con disponibilità alla riflessione e al dialogo attorno a temi opportunamente proposti da vari relatori. È matura ormai la convinzione che a questa iniziativa possano intervenire anche coppie che, con motivazioni varie, stanno vivendo 'in convivenza' periodica o prolungata o coppie che intendono celebrare il matrimonio in forma civile. Un tempo di sosta fa bene comunque a tutti, ciascuno rispettato poi nella propria scelta.

- ▶ Nel venerdì 12, o in altro giorno vicino, continua il trovarsi di vari gruppi nei Cenacoli familiari. Esperienza che in famiglia e in gruppi di amici o di vicini corre da diversi anni e che dovrà trovare anche più larga partecipazione, per alimentare la fede attorno alla Parola di Dio, conosciuta, meditata e pregata. È tempo per tutti, con questa o altra modalità, prendendo sul serio quanto dice l'apostolo: la fede nasce dall'ascolto della Parola. Aggiungendo noi: la fede muore, si affievolisce o va 'in secca' se manca questo sorseggiare alla fonte la Parola. Luce per il nostro cammino, come dice la Bibbia. Per non restare al buio o presumere di camminare sicuri con il solo, pur importante, cerino della nostra umana parola.

### ANAGRAFE GENNAIO

#### Battesimi:

**Franchini Alessia** di Andrea e Scaringi Riccarda  
**Guzman Lucia** di Sebastian e Rota Lucrezia  
**Rega Samuele** di Carmine e Gioia Roberta

#### Defunti:

**Villa Rosa ved. Gamba** (96 anni)  
**Natali Gian Franco** (92 anni)  
**Piazzoni Felice ved. Bagattini** (98 anni)  
**Cristinetti Gabriele** (75 anni)  
**Bacchi Agostino** (78 anni)  
**Ripamonti Claudio** (62 anni)  
**Bertuletti Mario** (83 anni)  
**Piazzini Gabriella ved. Bolognini** (83 anni)  
**Santini Rosanna ved. Piazzalunga** (84 anni)  
**Ravasio Rosario** (84 anni)  
**Gherardi Angelo** (99 anni)  
**Bianchi Giuseppe** (88 anni)  
**Lanfranchi Enrico** (84 anni)  
**Celeri Fausto** (83 anni)  
**Olivari Andreina in Pesenti** (71 anni)

## IL TEMPO CHE VOLA

*La fine di un anno e l'inizio di quello successivo sono da sempre visti come tempo di bilanci, di revisioni ma anche di progetti. Anche se, alla fine, siamo tutti convinti che il 31 dicembre e il primo gennaio siano giorni come gli altri, in realtà ce l'hanno, un'importanza diversa dagli altri giorni. Perché noi gliela riconosciamo. Ed è evidente che un anno che inizia, come uno che finisce, ci portino con forza al concetto di tempo.*

**Tempo: cos'è.**

Il termine "tempo" deriva dal latino *tempus*, dalla radice indoeuropea *tem* che indica un taglio, una separazione; dalla stessa radice derivano i termini greci *τεμνω* (separare) e *τεμενος* (recintare); risultano evidenti, nelle tre lingue, i significati di fase, periodo, intervallo: è il termine che racchiude le vicende umane e naturali, legandole con un'idea di successione o di evoluzione e con gli effetti prodotti sulle cose. Il termine è spesso contrapposto all'eternità, paragonando nascita e morte, principio e fine, con un concetto di durata sottratta a tale ritmo. Che il tempo sia, anche, un concetto di percezione è evidente a tutti: il tempo non scorre allo stesso modo per i bambini e per gli adulti o gli anziani. Quando si è giovani pare che esso non passi mai, quando si è "vintage" invece corre, oh se corre...

Nonostante tutto quello che avete appena letto, il concetto di tempo è difficilmente definibile; in modo molto semplice, noi lo dividiamo in passato, presente e futuro: tutto quello che succede sta in queste tre fasi.

**Il tempo nelle varie culture.**

Per la cultura greca Crono (il tempo) è una divinità pre-olimpica. Figlio di Urano (Cielo) e di Gea o Gaia (Terra) viveva nel terrore che, come gli era stato profetizzato, uno dei suoi figli lo avrebbe spodestato, esattamente com'egli aveva fatto con Urano, suo padre. Per questo aveva preso una drastica decisione: divorare ogni suo figlio appena nato perché non potesse nuocergli. Gea però, decise di salvare l'ultimo dei suoi figli, Zeus, dando a Crono una pietra avvolta nei panni del bambino perché la divorasse. In questo modo rese possibile a Zeus di spodestare il padre e diventare il capo dell'Olimpo. Per la mitologia classica Crono non solo divenne divoratore di figli ma anche il simbolo dell'inesorabile trascorrere del tempo, che non finirà mai. Per la cultura cristiana l'Apocalisse è promessa di rinascita capace di sconfiggere il tempo, mentre quella nordica è governata dal cupo crepuscolo degli dei.

**Un tempo che torna.**

Già i primi uomini avevano osservato quella che chiamia-



mo la ciclicità del tempo: ogni giorno era seguito da una notte e da un altro giorno... ogni stagione lasciava il posto ad un'altra che poi sarebbe tornata a tempo debito. Questo regalò agli uomini il senso dell'eternità. Pitagora sviluppò il concetto del "grande anno" che racchiudeva la storia del mondo e si ripeteva periodicamente e lo spiegò così ai suoi allievi: io oggi insegno a voi ad Atene, ma infiniti secoli fa tutti noi eravamo ancora qui a fare la stessa cosa e fra infiniti secoli noi saremo di nuovo qui e io vi dirò le stesse cose. Secondo s. Agostino il tempo è la distensione dell'animo ed è una percezione propria dell'uomo che, pur vivendo nel presente, ha coscienza del passato e attesa del futuro.

Mentre i sapienti riflettevano sul tempo e i suoi ritmi, questi erano già stati colti e accettati dai contadini, che avevano verificato, guardando la natura, il ciclo della luna che regolava non solo le maree ma anche il ciclo fertile delle donne. Quei periodi diedero origine al concetto di mese e poi di stagione e poi di anno e, com'era naturale, ai mesi vennero collegati i lavori che vi si svolgevano nei campi: nacquero così quei capolavori che sono i "cicli dei mesi" che ornano portali e interni delle chiese romaniche.

**Misurare il tempo.** Fare un discorso completo sui diversi strumenti di misurazione del tempo per noi è davvero impossibile. Ci limiteremo quindi ad elencare alcuni tra questi, passando di civiltà in civiltà.

Gli egiziani, ad esempio, dividendo il giorno in due parti da 12 ore ciascuna, utilizzavano grossi obelischi che segnavano il movimento del sole; sempre essi inventarono gli orologi ad acqua che presto si diffusero anche fuori dall'Egitto: gli antichi greci, ad esempio, le denominarono clepsydrae, e già nel XXI secolo a.C. pare che anche in Mesopotamia si usassero orologi ad acqua. Nella Cina e nel Giappone antichi, oltre che in Inghilterra, si usavano le candele orarie, come pure le clessidre (simili a quelle ad acqua) e le meridiane, che sfruttano l'ombra di un oggetto (di solito un'asta) proiettata dal Sole su una superficie per stimare l'ora esatta in giorni soleggiati. Dolmen e menhir erano posizionati in modo da evidenziare il corso del sole.



Nel III sec. a.C. nell'antica Grecia venne ideato un orologio con un sistema a scappamento alimentato ad acqua che trasferiva energia a un meccanismo di movimento intermittente; nel X secolo gli studiosi cinesi crearono orologi con meccanismi di scappamento a mercurio mentre il secolo successivo in Iran venne ideato un orologio ad acqua



movimentato da pesi e ingranaggi. All'inizio del 1300 in Europa nascono i primi orologi meccanici che sfruttavano un sistema a con bilanciere: essi costituirono lo standard nella misurazione del tempo fino al 1656 quando venne inventato l'orologio a pendolo.

L'invenzione della molla di richiamo porterà, nel XVII secolo, all'arrivo dei primi orologi da tasca.

L'orologio a pendolo rimase lo strumento di misura più preciso fino agli anni 30 del 900, quando vennero inventati gli oscillatori al quarzo; dopo la seconda guerra mondiale nacquero invece gli orologi atomici che ancora oggi sono utilizzati per calibrare gli altri orologi e per determinare il Tempo atomico internazionale (TAI). Il resto è storia (o tempo) di oggi.

### Orologi astronomici.

I primi orologiai medievali europei furono i monaci, che avevano bisogno di regolare in maniera precisa gli orari giornalieri della preghiera e del lavoro nei monasteri, cosa che non si poteva ottenere con orologi ad acqua, meridiane e candele segnatempo.

*«I monaci contavano tra loro anche abili orologiai. Il primo orologio registrato fu costruito dal futuro papa Silvestro II per la città tedesca di Magdeburgo, intorno all'anno 996. Orologi molto più sofisticati furono costruiti dai monaci successivi».*

All'inizio del XIV secolo Dante Alighieri cita un orologio nel Canto X del Paradiso della Divina commedia: si tratta del primo riferimento letterario noto a un orologio che scandiva le ore: nei versi dal 139 al 148 si legge: *“Indi, come orologio che ne chiami ne l'ora che la sposa di Dio surge a matinar lo sposo perché l'ami, che l'una parte e l'altra tira e urge, tin tin sonando con sì dolce nota che il bel disposto spirto d'amor turge; così vid'io la gloriosa rota muoversi e render voce a voce in temprata ed in dolcezza ch'esser non po' nota se non colà dove gioir s'insempra...”.*

*continua a pag 13*

# LAB... ORATORIO



## Vita da oratorio

Dopo aver percorso passo dopo passo l'avvento e aver sperimentato attraverso diversi atteggiamenti come il Signore si fa vicino a noi nella storia invitandoci a vivere insieme degli atteggiamenti che ci avvicinano sempre più a lui, guidati dai giovani e dagli adolescenti, proprio mentre aspettavamo la mezzanotte del 24 dicembre, ecco che abbiamo ripercorso le tappe: insieme veglia, nella conversione, nella ricerca e nell'attesa per scoprire la bellezza dell'essere insieme nella nascita di quel Dio che si dona a ciascuno di noi facendosi uomo, rendendosi ancor più vicino a noi.

Mentre come comunità, e in particolare come oratorio dentro i vari incontri, abbiamo vissuto questi passaggi, i nostri amici dell'anno dell'alfabeto, i bambini di prima elementare, hanno mosso i primi passi nel mondo della catechesi costruendo alcuni piccoli oggetti che li hanno avvicinati al Natale; e i bambini del primo anno di catechesi insieme ai loro genitori hanno riscoperto i personaggi del presepe ed il loro significato.





Ma con il Natale non tutto è finito, insieme a 50 adolescenti, 8 animatori e 4 mamme abbiamo vissuto l'esperienza dell'uscita invernale al Passo del Tonale. Sono stati giorni belli in cui, aiutati dai Vangeli legati al Natale, abbiamo riscoperto alcuni personaggi ed alcuni atteggiamenti.

Abbiamo scoperto quanto è importante avere un desiderio, facendo bene attenzione che il nostro desiderio non sia come quello di Erode che schiaccia gli altri pur di raggiungerlo. Ci siamo accorti che spesso il nostro desiderio è guidato da stelle proprio come la stella che ha guidato i magi, e spesso queste stelle sono più che mai vive, sono le persone che ci accompagnano nella nostra crescita, persone con cui condividiamo esperienze.

Infine abbiamo riscoperto la gioia del meravigliarsi, del non dare nulla per scontato proprio come sono stati capaci di fare i pastori, gli ultimi, gli esclusi che sono però stati i primi a essere chiamati e sono stati pronti a lasciare tutto e ad andare a vedere quel bambino. Abbiamo provato a vivere questi atteggiamenti riflettendoci, ma ancor più provando a viverli, condividendo questi giorni che ci hanno permesso, liberati dal cellulare, di condividere il tempo e di accorgerci che si può essere felici, anzi forse anche più felici provando a fare cose semplici ma che ci rendono gruppo.





# LAB... ORATORIO



Anche i nostri amici di prima e seconda media durante le vacanze di Natale accompagnati da alcuni giovani, hanno vissuto una giornata in oratorio; insieme siamo andati ad Albino a giocare a Bowling, per poi tornare in oratorio per condividere la cena gentilmente preparata dalle catechiste che si sono per l'occasione trasformate in cuoche. La sera è poi proseguita fino a tarda ora con un gioco horror guidato da una quindicina di giovani e infine la tanto attesa notte in oratorio in cui abbiamo provato a chiudere gli occhi per qualche ora. Ora stiamo per entrare nel vivo della festa di don Bosco, occasione in cui inizieremo anche a prepararci a vivere il 50° anniversario del nostro oratorio.



## SETTIMANA SAN GIOVANNI BOSCO

INIZIO DEL 50° ANNIVERSARIO DEL NOSTRO ORATORIO.

### Domenica 28 gennaio

Inizio della Settimana di san Giovanni Bosco  
Ore 10.00 S. Messa in onore di san Giovanni Bosco in oratorio

### Lunedì 29 gennaio

Ore 19.30 Cena per terza media e gli adolescenti in oratorio a seguire Il Cervellone (su prenotazione)

### Mercoledì 31 gennaio

Incontri di catechesi sulla figura di san Giovanni Bosco  
Le Messé 7.30 - 16.30 - 18.00  
Saranno celebrate nella chiesina dell'oratorio

### Giovedì 1 febbraio

Incontri di catechesi sulla figura di san Giovanni Bosco  
Ore 16.00 merenda per i bambini della scuola primaria a seguire fino alle 18.00 pomeriggio di intrattenimento

### Domenica 4 febbraio

Ore 11.30 S. Messa per la giornata della Vita in Chiesa Parrocchiale  
Ore 12.30 Pranzo comunitario in oratorio (su prenotazione)  
Nel pomeriggio in caso di bel tempo gonfiabili



PARROCCHIA DI S. MARTINO V. - Tel. 035.340446  
oratoriotorrebaldone@gmail.com

### PERCORSO DI CATECHESI ANNO DELL'ALFABETO

### QUARESIMA 2024

Catechesi per la prima elementare  
PER AIUTARE I BAMBINI  
A CRESCERE INSIEME NELLA FEDE

#### COS'È?

ALCUNI INCONTRI PER VIVERE INSIEME  
I TEMPI FORTI DELL'ANNO LITURGICO

#### QUANDO?

LE DOMENICHE DI AVVENTO E QUARESIMA

#### A CHE ORA?

DALLE 9.45 ALLE 11.00

(PER PERMETTERE AI GENITORI DI PARTECIPARE ALLA MESSA DELLE ORE 10)

#### DOVE?

IN ORATORIO



GLI INCONTRI RIPRENDONO  
DOMENICA 18 FEBBRAIO

(SE QUALCHE GENITORE VUOL FERMASI  
DURANTE L'INCONTRO È IL BENVENUTO)

Iscrizioni sul portale:  
<https://segresta.parcocchiatiorrebaldone.it>

Compila la tua iscrizione e consegnala in oratorio entro il 13 febbraio  
Se hai già partecipato in avvento non serve portare nuovamente l'iscrizione  
Sul sito dell'oratorio puoi trovare tutte le info per effettuare iscrizione on-line!





Quel “tin tin” richiama davvero il tocco cristallino di un orologio.

Nel corso del XIV secolo assistiamo alla nascita degli orologi astronomici, generalmente posti sulle torri o all'interno delle chiese. Famosi quelli di Milano, Strasburgo, Rouen e Praga.



Lo splendido orologio della cattedrale di Salisbury (1356) è uno dei più antichi ancora funzionanti al mondo, il suo scopo era quello di suonare le ore, quindi non ha un quadrante. L'orologio della cattedrale di Wells ha invece un quadrante che raffigura il Sole e la Luna che ruotano attorno ad una Terra centrale fissa: un modello pre-copernicano. Sopra l'orologio alcune figure colpiscono le campane e dei cavalieri girano attorno a una pista ogni 15 minuti. Oltre a tenere il tempo, l'orologio astronomico poteva prevedere con precisione le eclissi lunari e potrebbe aver indicato altresì il Sole, la Luna, stelle e pianeti, oltre ad esser stato una ruota della fortuna ed un indicatore dello stato della marea.

**Calendari.** Il termine latino *calendarium* indicava il libro dei conti dove erano annotati i debiti pagati tradizionalmente dai romani il primo giorno del mese, le *calendae*. Ma già prima dei romani esistevano delle modalità di misurazione del tempo, in quasi tutte le civiltà.

La base più sicura per questo era osservare il moto degli astri, in particolare della luna e del sole. Gli antichi Egizi adottarono un calendario solare, mentre quello degli Ebrei e dei Sumeri era basato sui cicli lunari, ma anche ad altri eventi naturali “regolari”. In Egitto si distinguevano così tre stagioni, legate alle fasi di piena del Nilo e ai raccolti: per questo il carattere egizio che indicava “anno” era il gambo di una foglia di palma e richiama l'inondazione annuale. Poiché né i calendari lunari né quelli solari corrispondevano esattamente alla durata effettiva dell'anno solare, venivano previsti «mesi intercalari», cioè in più, per compensare il ritardo del calendario.

Il calendario usato dai Romani fino all'epoca di Giulio Cesare era suddiviso in 12 mesi lunari e la sua durata era di 355 giorni; per questo era indietro di circa 11 giorni rispetto all'anno solare e per questo ogni due anni si aggiungeva un «mese intercalare» di 22 giorni. Ma anche così la durata dell'anno non risultava esatta, tanto che con l'andar dei secoli si arrivò a un grave disaccordo fra le date del calendario e le vicende stagionali; si rese quindi necessaria una correzione.

Il calendario giuliano introdotto da Giulio Cesare nel 46-45 a.C., prevedeva un anno solare di 365 giorni e 6 ore e perciò l'anno civile (formato da un numero intero di giorni) venne fissato in 365 giorni, stabilendo però di aggiungere un giorno ogni quattro anni. In questo modo si compensava la differenza delle sei ore in meno rispetto all'anno solare. Dopo tre anni comuni di 365 giorni, si aveva pertanto un anno bisestile di 366 giorni e il giorno in più venne attribuito al mese di febbraio.

Sembra semplice: invece la lieve differenza temporale fece sì che intorno alla metà del XVI secolo l'equinozio di primavera si verificasse l'11 marzo anziché il 21 marzo, data considerata da sempre come inizio civile della stagione primaverile.





Così Papa Gregorio XIII, preoccupato perché la Pasqua avrebbe finito per essere celebrata in estate, convocò una commissione di illustri astronomi, matematici ed ecclesiastici, a cui affidò il compito della riforma del calendario giuliano. La soluzione venne infine trovata da Luigi Giglio che mise a punto il cosiddetto calendario gregoriano, in vigore dal 1582: si eliminarono i 10 giorni di differenza che ormai si avevano tra anno civile e anno solare e dal 4 ottobre 1582 si saltò direttamente al 15 ottobre 1582; per evitare il ripetersi dell'errore, fu stabilito che fra gli anni secolari (tutti bisestili nel calendario giuliano) fossero considerati bisestili soltanto quelli in cui il gruppo di cifre precedenti i due zeri è divisibile per 4: è stato bisestile il 1600, ma non il 1700, il 1800, il 1900.

Il calendario gregoriano, oltre ad essere diviso in mesi, si compone di settimane che hanno durata quasi uguale alle fasi lunari e conta gli anni a partire dalla nascita di Cristo (Era cristiana). Le modificazioni introdotte nel calendario con la Riforma gregoriana scatenarono però una serie di vivaci polemiche tra gli scienziati dell'epoca, anche per questioni religiose: i protestanti, ad esempio, rifiutarono il nuovo calendario ritenendolo un piano del papa per riportare tutti i cristiani sotto la giurisdizione di Roma.

Il calendario gregoriano è ormai adottato quasi universalmente; alcuni popoli però usano altri calendari, come quello giuliano (usato fino a poco tempo fa dagli ortodossi), quello musulmano (basato sul mese lunare e con gli anni formati da 354 o 355 giorni e che inizia il 16 luglio 622, data della

fuga di Maometto dalla Mecca a Medina) e quello ebraico, sempre fondato sul mese lunare, ma fatto in modo da non rimanere troppo indietro rispetto all'anno solare. In esso si parte dalla supposta data della creazione del Mondo, che dovrebbe corrispondere al 3761 a.C.

## Il calendario mondiale o universale.

Gli studiosi hanno calcolato che il calendario gregoriano andrà bene fino al 4317 d.C., dopo di che bisognerà ideare qualche sistema per rimediare ad una piccola eccedenza dell'anno civile su quello solare. Per questo motivo e per eliminare altri "difetti" insiti nel nostro calendario si sta pensando ad una riforma moderna che porti all'istituzione di un calendario universale (anche detto "mondiale").

La proposta più gettonata è quella dell'«Unione Astronomica Internazionale» che prevede l'anno diviso in 52 settimane, con 4 trimestri di 91 giorni e con la domenica all'inizio di ogni trimestre. Rimarrebbero come giorni «bianchi» (cioè senza denominazione, fuori del ciclo settimanale) 1 o 2 giorni all'anno, a seconda che si tratti di anno comune o bisestile. In questo modo l'anno e i trimestri inizierebbero sempre di domenica e si eviterebbero i fastidiosi computi del ciclo settimanale derivanti dalla diversa lunghezza dei mesi. Ma proprio su questi punti si incontrano le maggiori resistenze per motivi religiosi: alterare la successione settimanale è, per esempio, inammissibile per la religione ebraica.

E quindi ... diamo tempo al tempo... e usiamolo bene!

*Rosella Ferrari*



## La "Salve Regina"

Scrivere giustamente Rosella che, con l'espressione "Salve Regina", nel passato, si intendeva indicare più che la santella dedicata alla Vergine Maria, la stessa località dove essa è incastonata nel muro dell'angolo tra il Viale della Rimembranza e via s. Antonio, alla confluenza con via Borghetto; via don Urbani è arrivata solo alla fine degli anni 1950. Detto viale era forse il tratto di strada più prestigioso del paese, tant'è che fu il primo (oltre la provinciale) ad essere asfaltato all'inizio degli anni 1950.

Una vecchia foto risalente a prima del 1892 (anno in cui si diede inizio al prolungamento della chiesa parrocchiale che lì non figura), presenta il viale contornato sui due lati da piante (probabilmente di tiglio) non molto sviluppate, che aiutano a dare una data approssimativa alla sistemazione a viale del tratto di strada dalla chiesa fino al ponte sulla roggia Serio. Dopo la prima guerra mondiale le piante vennero sostituite da conifere e il viale fu dedicato ai Caduti, ricordati da una lapide prima murata sulla facciata della chie-

sa parrocchiale e poi parte centrale del monumento eretto nel 1950, aggiungendo anche i caduti della seconda guerra mondiale. Oltre il ponte sulla roggia Serio la strada proseguiva tra le piante ad alto fusto del parco Reich sulla sinistra e sulla destra di quelle della villa di fronte, alcune delle quali, allargata la strada, sono tutt'ora tra il marciapiedi e la pista ciclabile.

La Salve Regina era il passaggio obbligato per quanti abitavano oltre la roggia Serio verso la collina prima che si tracciassero le vie Donizetti e Leonardo da Vinci; e la Vergine santa lì raffigurata chissà quanti sguardi ha incrociato, quante preghiere ha accolto, quanti dolori, gioie e speranze ha condiviso e con quanto amore materno ha accompagnato coloro che a lei si sono affidati; e tutt'ora le si affidano.

Il lume acceso e i fiori freschi testimoniano di una devozione che si prolunga nel tempo.

*Don Tarcisio*

Questa santella ha un nome ben preciso: si chiama la Salve Regina, allo stesso modo in cui le persone più anziane del paese ancora oggi chiamano Salve Regina questo posto. Quando ho fatto notare che qui non c'era una Regina, ma un'Assunta, mi hanno guardato con un po' di sufficienza: "l'è la Salve Regina", mi hanno risposto categoricamente. Ovviamente ho voluto approfondire e così ho scoperto che proprio in questa posizione privilegiata, sotto la balaustra del "belvedere" della villa Reich, o di Casa Piceni, prima di questa c'era un'altra immagine della Madonna, raffigurata di busto e con una corona sulla testa. Una Regina, appunto, la regina del cielo; e sotto la nicchia che la custodisce, su una lastra di marmo, la scritta Salve Regina. Passandoci davanti era a lei che ci si rivolgeva, con la Salve Regina, appunto. L'immagine dell'Assunta sostituì la precedente - ormai consunta dalle intemperie - dopo la proclamazione, avvenuta l'1 novembre dell'anno santo 1950, del dogma dell'assunzione di Maria in cielo.

Qualche anno fa si rese necessario ridipingere anche questa immagine, scolorita e rovinata dagli anni, e il pittore Fabio Borgogni, allora residente a Torre Boldone, optò ancora per un'Assunta, quella che ancora oggi possiamo ammirare affrescata in questa santella.

A Maria, Regina del cielo, affidiamo tutti coloro che ogni giorno passano qui davanti, magari di fretta, magari senza un saluto. Certo, pochi ormai si ricordano la giaculatoria che un tempo i bambini di Torre recitavano davanti ad ogni santella: Vi saluto, Maria, passando per la via, vi raccomando l'anima mia.



Inizia con questo numero una nuova rubrica che parlerà, come dice il titolo, di umanità e di tutto quello che le sta attorno. Parlerà regalandoci motivi e spunti per riletture e riflessioni. O più semplicemente si farà leggere. Sperando che lasci segni buoni. Magari ci aiuterà a leggere con altri occhi avvenimenti e accadimenti.

## Non sono tempi normali

«...questi non sono tempi normali. Dall'inizio della guerra, regna un'atmosfera di tristezza e di dolore. Migliaia di civili innocenti, tra cui donne e bambini, sono morti o sono stati feriti gravemente. Molti altri piangono la perdita delle loro case, dei loro familiari, o la sorte incerta dei loro cari. In tutta la regione, un numero ancora più grande di persone ha perso il lavoro e soffre di gravi difficoltà economiche. Pertanto, malgrado il nostro appello ripetuto a un cessate il fuoco umanitario e a una diminuzione della violenza, la guerra continua.

Perciò noi, patriarchi e capi delle Chiese di Gerusalemme, vi invitiamo a restare fermamente accanto a quelli che affrontano tali difficoltà, rinunciando quest'anno a ogni attività inutilmente festiva, rivolgendo la nostra attenzione ai nostri fratelli e sorelle toccati da questa guerra e dalle sue conseguenze, e con la fervente preghiera per una pace giusta e duratura per la nostra amata Terra Santa...

In questo modo, vogliamo sostenere coloro che continuano a soffrire, come Cristo l'ha fatto con noi nella sua incarnazione...» (Estratto della dichiarazione dei patriarchi e capi delle Chiese di Gerusalemme, nov. 2023)

Abbiamo tutti sotto gli occhi e nel cuore, strazianti e piene di disperazione, le immagini che giorno dopo giorno ci arrivano da quella che noi continuiamo a chiamare "terra santa". La terra di Gesù, che sta vivendo da mesi un orrore senza pari.

Ho voluto trascrivere un brano della dichiarazione dei Patriarchi e dei Capi delle chiese di Gerusalemme, perché

lo trovo necessario dopo aver ricevuto, proprio nei giorni dopo il Natale, una lettera da laggiù, da Gerusalemme. Ve la affido, senza commentare perché davvero ci sono "cose" che non si possono commentare.

*Gerusalemme, 21 dicembre 2023*

*Cari amici, mi manca lo slancio, mentre vorrei augurare buon Natale a tutti!*

*Quest'anno qualcosa è come spezzato nel nostro cuore, un dolore grande ci attraversa tutti, e ci accorgiamo di condividere con gli altri intorno a noi la fatica di sperare e di credere. Ascoltare gli altri e sentire non solo le loro parole, ma ciò che i volti trasmettono, toccando le situazioni concrete drammatiche, è una grazia immensa, e un grande peso.*

*È come entrare nei "luoghi santi" del dolore e della paura, dello smarrimento profondo e della fede provata, della speranza che muore visibilmente e vuole risorgere...*

*La domanda diretta e quasi brutale di quel giovane musulmano dal volto chiuso, tristissimo, incontrato per strada, e che stava ascoltando le notizie: "Dov'è Dio? Dov'è Dio in questo momento?" è la stessa di quei giovani cristiani: Dov'è Dio in ciò che sta succedendo? "È una domanda ora sempre più ricorrente, in modi diversi, tra le lacrime o con rabbia. "Abbiamo tutti molta paura, non osiamo più parlare, respirare... Ci può succedere di tutto. Dobbiamo partire? rimanere? Per quale futuro? Il Signore ci ha abbandonati? "*

*E mentre qui a Gerusalemme Est la vita è come paralizzata dall'inizio della guerra, anche in noi nascono domande: come vivere questo periodo di guerra, sopportare questo clima e questa impotenza? Ci basta continuare a vivere, a lavorare quando è possibile, a pregare, a mantenere un'apparenza di normalità quando niente intorno a noi è normale?*

*Né questo silenzio innaturale, né questa paralisi collettiva, né, senza misura, tutti questi orrori così vicini a noi. Ci interroghiamo spesso sul nostro modo di reagire, personale e comunitario, sul rischio della violenza e della tristezza che ci abita tutti, ma sono gli stessi avvenimenti, la cui portata ci supera largamente, a farci comprendere che " le cose che succedono sono troppo importanti e diabo-*



liche per reagire con risentimento e amarezza personali, sarebbero reazioni talmente infantili, non proporzionate alla fatalità di questi avvenimenti” (Etty Hillesum).

*Qualcosa d'altro si fa strada in noi, nel nostro cuore, e mentre sentiamo che le sole nostre forze interiori non possono far fronte a ciò che sta accadendo, e che non ci sono risposte possibili a tanto male, ciascuna sa e sente che, misteriosamente, proprio qui e ora, siamo testimoni di una presenza privilegiata del Signore, Bambino Indifeso e Uomo Innocente crocifisso su questa terra.*

*E questo Dio, di cui non sappiamo dire a parole dov'è, lo sentiamo e lo vediamo altrettanto misteriosamente all'opera: nella forza di sperare contro ogni ragionevole speranza, di stare vicino agli altri nella prova, di camminare quando tutto è buio, e di amare al di là delle proprie emozioni e sentimenti spontanei.*

*E in tutto ciò che vediamo in alcune persone intorno a noi, e anche in noi stesse, come forme di resistenza al male, all'odio. E Lui, che attraversa con noi questa lunga notte, nascendo ora ci annuncia che la notte ha un termine e che l'aurora viene...*

Maria Chiara

#### **Suor Maria Chiara**

Per chi non la conoscesse, presentiamo sr. Maria Chiara Ferrari, bergamasca nativa di Paratico, da poco nominata responsabile delle “Piccole sorelle di Gesù” di Charles de Foucault. Presenti in Terrasanta da oltre 70 anni, sia a Ger-

salemme che a Gaza, hanno una missione apparentemente semplice: la preghiera, il lavoro, la vita comune, l'amicizia con le persone.

Si integrano nella società dove vivono “come il lievito nella pasta” e donano ascolto e comprensione a chiunque si rivolga loro. La loro casa di Gerusalemme è posta dove, secondo la tradizione, Veronica incontrò Gesù che saliva verso il Calvario e, impietosita, cercò di asciugargli il volto insanguinato, ottenendone l'immagine sul suo velo: il velo della Veronica, appunto, cioè la vera icona del volto di Gesù. Quello stesso volto che le suore oggi dipingono su icone che vengono vendute per sostenere le loro opere di carità. Poco tempo fa dicevano di vivere, a Gaza, una vita semplice, a contatto con i cristiani e con i musulmani, senza distinzioni di sorta, seguendo l'invito della loro fondatrice, sorella Magdeleine: “*Siate un 'sorriso' su questo mondo... Sorridete a tutti quelli che soffrono nella carne, nel cuore, nell'anima, malati, carcerati...*”

*Se voi non foste altro che questo: un piccolo raggio di sole che entra in una stanza buia e fredda per illuminarla e riscaldarla, questo basterebbe”.*

Non possiamo fare altro che accompagnare sr. Maria Chiara e le sue consorelle – e tutte le persone che a loro si affidano – con la preghiera di ogni giorno, sperando che possa essere trasformata nel piccolo raggio di sole di cui c'è tanto bisogno...

**Don Leone**



# Caramelle e buone maniere

Primo pomeriggio di un qualsiasi giorno della settimana. L'oratorio apre i battenti e gruppi di bambini e ragazzi si affollano all'interno in attesa dell'incontro di catechesi. I più piccoli accompagnati dalle mamme, i più grandi in assoluta autonomia. Saluti, risate, scherzi e battute. Arrivano anche le catechiste, scende il don dal suo appartamento e si mischia all'allegria generale. Si alza la serrandina del bar: qualcuno di avvicina per le caramelle da sgranocchiare in classe, altri per una bibita. Poi il don chiama alla preghiera e le catechiste nelle aule. Si fa in po' di calma e le 'bariste' riescono a fare un po' di mente locale sul servizio da iniziare. Mi racconta queste cose una barista storica, con alle spalle ben 43 anni di questa attività di volontariato, interrotta qua e là per motivi di salute o personali. Le piace questo servizio perché è innamorata dell'oratorio anche se è nonna e, come tale, le piace stare tra i ragazzi e i giovani. Mentre i ragazzi sono impegnati, serve un caffè o un the alle mamme in attesa, intanto si fanno quattro chiacchiere, si ascolta, si partecipa, magari si danno due consigli...solo se richiesti. Ma è al termine degli incontri che il bar viene letteralmente preso d'assalto: il momento della merenda chiede sollecitudine, prontezza e attenzione. Non si tratta solo di dare cose, distribuire dolcetti e bibite, soddisfare le esigenze dei giovani lupetti, piuttosto di esserci come persona adulta, referente, che sa indirizzare. Pare poco chiedere ai più grandi che magari sgomitano, di rispettare il più piccolo che non arriva all'altezza del bancone e aspetta da un po' il suo turno? O di approcciarsi verbalmente all'adulto che serve con un minimo di gentilezza, consapevoli che un 'per favore' e un 'grazie' rendono più sereno un impegno? Ecco, questo è anche ciò che sono chiamati a fare coloro che lavorano al bar dell'oratorio. Perché capita che, per distrazione o negligenza, vengano lasciate in giro cartacce o lattine e la barista attenta accosti il bambino o il ragazzo (declinati al maschile per esigenza di comunicazione, ma capita anche spesso al femminile) per far notare la mancanza di educazione e inviti a rimediare. Oppure si debba invitare a ben più consoni atteggiamenti il ragazzo che crede di essere testimonial di una nota ditta di divani e ha scambiato le sedie e i tavolini del bar per le poltrone della pubblicità. O ancora riprendere coloro che, seguendo una moda oggi ormai imperante, si lasciano trascinare in un linguaggio non esattamente e culturalmente forbito. Piccola scuola di buone maniere che però gettano semi di gentilezza, di buone maniere, di giusta convivenza.

Poi ci sono le amenità, i momenti simpatici come il ragazzino che arriva a pagare e mette in fila sul bancone tante

monetine da un centesimo e fa pensare da quanto tempo le stia raccogliendo. O la gioia dei bambini e ragazzi che, due volte la settimana, seguono il gruppo di aiuto nei compiti (altro servizio proposto dall'oratorio) quando al termine del loro impegno trovano al bar la merenda pronta: una bibita e una golosa brioche, una fetta di panettone o pandoro o colomba nel periodo delle festività, ma anche un bel panino imbottito di nutella...che sempre le nostre bariste si assicurano che sia piuttosto abbondante.

Insomma si potrebbe andare avanti ancora, ma ciò che importa agli operatori e operatrici del bar è che circoli il messaggio che la buona educazione, il rispetto degli altri, la condivisione del tempo e dello spazio comuni, diventi uno stile di vita. Che l'ambiente dell'oratorio è casa di tutti, casa per tutti, dove crescere insieme agli altri in uno scambievole gioco di dare e avere.

E i nostri operatori e operatrici del bar sono testimoni di tutto questo.

*Loretta Crema*

**Sala Gamma**  
Torre Boldone

**GIOVEDÌ 25 GENNAIO**  
**L'ULTIMA VOLTA CHE SIAMO STATI BAMBINI**  
di Claudio Bisio  
Storico - IT  
90 min.

**BIGLIETTO UNICO € 6,00**  
**INIZIO PROIEZIONE ORE 21.00**

**GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO**  
**IO CAPITANO**  
di Matteo Garrone  
Drammatico - IT/BE  
121 min.

**FILM PER FAMIGLIE**

**DOMENICA 21 GENNAIO**  
**WISH**  
di Chris Buck e Fawn Veerasunthorn  
Animazione USA  
92 min.

**DOMENICA 18 FEBBRAIO**  
**PRENDI IL VOLO**  
di Benjamin Renner  
Animazione USA  
82 min.

**DOMENICA 10 MARZO**  
**WONKA**  
di Paul King  
Fantastico/Musicale USA/GB  
113 min.

**INIZIO PROIEZIONE ORE 15 INTERO € 5,00 PRIMARIA € 3,00 INFANZIA € 1**

# Una busta da lontano



“Ciao, dove vai con questa fretta?”. È l’antivigilia di Natale e sotto i portici del centro di Torre mi imbatto in una cara amica, che si chiama come me. “All’Ufficio parrocchiale, prima che chiuda, mi risponde. Devo consegnare una busta per le offerte natalizie, e preferisco farlo a mano, perché la busta non è mia e contiene una somma consistente”. Entro in farmacia e quando esco eccola di ritorno. “Già fatto, mi dice; ed ora ti posso confidare una bella storia”. Così bella, ricordo, che ora mi vien voglia di raccontarvela.

Bisogna ritornare molto indietro nel tempo, al lungo periodo della guerra in Vietnam (1955 – 1975), che per vent’anni insanguinò il sud-est asiatico e si concluse con la riunificazione dei due stati in cui il paese era stato diviso; e agli anni immediatamente successivi alla cruenta guerra fra Vietnam del Nord e Cambogia. Regime comunista instaurato e guerre, negli anni ’70, determinarono una massiccia fuga dal conflitto e dalle persecuzioni di migliaia di persone dal Vietnam e non solo. Anche in Italia arrivò un flusso migratorio e l’allora giovane Caritas si mise in moto. Ci fu la proposta a molte parrocchie, in ambito nazionale, di offrire accoglienza a questi rifugiati politici, a due condizioni: che la parrocchia ospitante potesse offrire loro una casa e trovasse un lavoro.

Nel 1979 un piccolo gruppo di vietnamiti, sette o otto ragazzi maschi, fra cui due minori, affidati dalla Caritas, giunse anche a Torre Boldone; e la parrocchia, con il parroco don Mario Merelli, si attivò subito. Alcune famiglie, fra cui quella di Anna, si diedero da fare per trovare sistemazione e lavoro

ai profughi, e il paese rispose con generosità: quei giovani furono alloggiati in due appartamenti messi a disposizione e la ditta Lupini offrì lavoro. Dopo la fase iniziale, in cui ai rifugiati vietnamiti fu offerto molto aiuto da parte di varie persone e famiglie, nell’arredare la casa, nell’insegnare la lingua, nelle pratiche burocratiche, nell’affiancarli in tante situazioni critiche, incominciarono i ricongiungimenti famigliari: i giovani, che lavoravano tutti, trovarono altri alloggi per vivere ognuno con i propri parenti. Le famiglie della parrocchia di Torre però, che li avevano seguiti, non smisero di aiutarli nella vita quotidiana; e i giovani risposero con collaborazione e laboriosità. Anna, per esempio, ebbe legami stretti con la famiglia Luong e, quando marito e moglie trovarono lavoro entrambi per tutto il giorno, si offrì di ospitare nella sua famiglia la loro piccola figlia Van, di tre o quattro anni. Van così si trasferì da loro, conobbe nuovi fratelli, cioè i quattro figli della famiglia di Anna, e visse lì serena e ben accolta da tutti come la quinta figlia, con i genitori naturali che venivano periodicamente a salutarla. Dopo due anni, essendole nata una sorellina, fu richiamata a casa, perché, pur bambina, se ne occupasse; e Anna mi ha confidato che per tutti loro questo distacco fu un dolore, come se avessero perduto un figlio. Ma i rapporti continuarono stretti e anche oggi Van, che vive a Parigi con la famiglia che si è formata, viene periodicamente a Torre per riabbracciare la “nonna”.

Anche con la famiglia Nguyen, buddista, i rapporti furono molto stretti e solidali. Anna e il marito li aiutarono in varie forme e il giovane Touc, biologo in Vietnam e la moglie, infermiera ad Hanoi, non avrebbero mai dimenticato i numerosi pranzi e le feste trascorse insieme, gli arredi per la casa in arrivo proprio quando ce n’era bisogno, l’idraulico e l’elettricista, chiamati per i normali piccoli problemi delle abitazioni, che non volevano essere pagati. Dopo alcuni anni si trasferirono negli USA, dove avevano parenti, ed ebbero un’ulteriore buona riuscita. E allora? Da anni, tramite la collaborazione del loro amico Claudio, che si era occupato del gruppo sin dagli inizi e che ora mantiene sempre rapporti di amicizia e di aiuto con alcuni di loro, arriva per Natale ad Anna una lettera. Sopra vi è una scritta: “Per i poveri della parrocchia”, e ogni anno la somma, qualche centinaio di euro, aumenta. Il primo anno, al telefono, Anna aveva raccolto con emozione le parole di Touc: “Quando siamo stati a Torre Boldone abbiamo ricevuto molto aiuto, e ora che noi possiamo, vogliamo fare qualcosa per gli altri”. Cristiani e buddisti: davanti a Dio “fratelli tutti” nella sua ispirazione a fare il bene e nella solidarietà umana.

*Anna Zenoni*

# Settimana enigmistica e I.A.



Da una parte lei, la cara vecchia Settimana Enigmistica che ha 91 anni e la compri in edicola - se sei fortunato a trovarne una non ancora fallita vicino casa - e poi la tocchi, la strusci, la annusi,

la arrotoli e la consumi in sette giorni, con tratti incerti di matita e strisciate di gomma mentre ti arrovelli il cervello e tieni allenata la memoria. Dall'altra lei, quella strana innovazione che tutti coccolano anche se pochi hanno capito a cosa serva davvero, inconsistente e senza forma, che vaga in un poco chiaro mondo intorno a noi, che si chiama IA (Intelligenza Artificiale, complimenti per l'originalità nell'abbreviarla) e ci dicono cambierà tutto fino a sostituirci. Il passato contro il futuro, l'uomo contro la macchina, l'antico contro il moderno: benvenuti nella sfida più inquietante (e stravagante) possibile, che rischia di mandarci via di testa, ma potrebbe anche regalare inaspettate certezze.

## RESISTITA AGLI TSUNAMI

Chi vincerà? Dobbiamo preoccuparci? Siamo già da rottamare? Ma soprattutto, la IA - definita "tecnologia di base che consente di simulare i processi dell'intelligenza umana attraverso la creazione e l'applicazione di algoritmi integrati in un ambiente di calcolo dinamico" - è in grado di risolvere un cruciverba, cosa che noi umani facciamo da 90 anni a casa, sul tram, in sala d'aspetto, prima di addormentarci? Gran bella sfida, non c'è che dire, e se d'istinto siete tentati di puntare sul moderno, ricordatevi che la Settimana Enigmistica finora è resistita a tsunami che nel tempo hanno travolto e stravolto il mondo dell'informazione e dello svago: radio, televisione, internet, social, app, realtà virtuale. A dirlo sono i numeri.

Dal 1932 a oggi la nostra vita è cambiata quasi in tutto, ma la, SE (d'ora in poi abbreviamo così anche lei...) è rimasta sempre uguale - in edicola ogni giovedì, punto di riferimento per intere generazioni - fregandosene del momento di massima crisi dei giornali di carta e, anzi, continuando a sfornare utili. Secondo quanto pubblicato da ItaliaOggi, il settimanale di cruciverba vende 400mila copie ogni settimana e secondo i dati del bilancio di Bresi srl, la casa editrice milanese, nel 2022 i ricavi complessivi sono stati 49.1 milioni di euro con 10.95 milioni di euro di utili netti. Nel 2021 i ricavi erano a quota 49.8 milioni con 12.78 milioni di utili. E nel 2023, in base alle stime, i risultati saranno migliori del 2022".

Mica male per un prodotto senza raccolta pubblicitaria che attualmente costa 1.90 euro.

Ma torniamo alla sfida, delicatissima. Dopo essere resistita a tutte le diavolerie inventate negli ultimi 9 decenni, la Settimana Enigmistica darà una spallata anche all'intelligenza artificiale? O verrà inghiottita e umiliata? L'esperimento è intrigante, meglio partire con definizioni base da parole crociate facilitate. 1 verticale: il quadrupede degli alpini. Per l'IA la risposta è "marmotta, considerata un simbolo delle truppe alpine italiane". Ops. Ma come? E i poveri muli? Magari è un caso, tentiamo con qualcosa di ancora più semplice. 5 verticale: il Beta amico di Topolino. La risposta dell'IA svia ed è da insufficienza, come quando al Liceo non avevamo studiato e nell'interrogazione ripetevamo cose generiche a caso: "Il miglior amico di Topolino è Paperino! Sono inseparabili e vivono molte avventure insieme". Non ci siamo, e pensare che Eta era pure l'uomo arrivato dal futuro...

Testiamo i giochi di parole, quelli elementari tipo 29 orizzontale: la fine del tango. Niente da fare: anziché un semplice "go" la IA ci spara una pippotto che inizia con "può essere interpretata in diversi modi: alcuni vedono un senso di tristezza o addirittura di separazione, mentre altri...".

## LA PROVA BARTEZZAGHI

Aiuto. Ultimo tentativo. 60 orizzontale: nido di insetti simili alle formiche. "Potrebbero appartenere a varie specie come le vespe, le api...", ci dice l'Intelligenza Artificiale (termitaio era la risposta giusta per i più curiosi) che sulle Parole Crociate, ora è evidente, è un vero flop: non risolve quella a schema libero, figuriamoci se gli proponessimo un "Bartezzaghi". Anzi, proviamo. 47 orizzontale: il reality di avventurosi viaggi a tappe. La risposta (in questo caso non difficile) è Pechino Express, ma la pesantissima IA ci propina un ragionamento ("I viaggi a tappe offrono esperienze avventurose e coinvolgenti, permettendoti di esplorare luoghi in modo più approfondito. Attraverso la realtà virtuale, potresti vivere avventure mozzafiato, immergendoti in luoghi esotici o esplorando culture diverse, tutto senza muoverti da casa") che ci porta verso la realtà virtuale. Bah. La sfida, insomma, è senza storia e la Settimana Enigmistica esce trionfante anche dal confronto con questa ultima tecnologia tanto di moda, che oggettivamente ci fa un po' paura ma che, almeno nella soluzione degli incroci di lettere, ha ancora molto da studiare. È il successo del vecchio contro il nuovo, la risposta inaspettata che per fortuna ci regala certezze. Ma anche una curiosità: l'Intelligenza Artificiale sarà almeno in grado di capire le vignette "Per rinfrescare lo spirito... tra un enigma e l'altro" ?

*Alessandro Dell'Orto*



## A presto, Daniele!

Se a Bergamo dici Daniele Rocchetti, è difficile che qualcuno chieda incuriosito: “Chi è?”. Perché tantissimi ormai conoscono il multiforme ingegno e l'autorevole, simpatica presenza del nostro Daniele e l'enorme passione e impegno culturale che egli ha dedicato alla sua città, alla Chiesa, alle ACLI, ai giovani...

No, Daniele, non ti sto facendo l'elogio funebre. Sto solo scrivendoti un semplice ringraziamento da parte di tanti amici che anche nella nostra parrocchia ti sei fatto, in occasione dei vari pellegrinaggi in Terra Santa e altrove, che con don Leone hai sapientemente organizzato e guidato, e dei percorsi di Moltefedi, da una quindicina d'anni frequentati anche da alcuni di noi. Ringraziamenti? Per i lettori del Notiziario fuori provincia, per quelli all'estero, forse meno informati, diamo notizia che Daniele quest'anno è ad uno snodo importante della sua vita. Termina infatti il secondo mandato come Presidente delle ACLI provinciali e porta a compimento, passando volontariamente il testimone a un gruppo “di giovani in gamba”, il suo eccezionale impegno come ideatore, fondatore, animatore, organizzatore di quel “dottorato in cultura della vita” che per sedici anni, per Bergamo e territorio, è stato, ed è, Moltefedi.

Prima però di parlarne è necessario, Daniele, se permetti, presentare due note attinte al tuo curriculum. Quest'uomo dagli occhi vivaci e penetranti e dalla voce inesauribile (migliaia fra presentazioni, interventi, conferenze, dibattiti...), nato nel 1961, con laurea in Economia e Commercio e con baccalaureato in Teologia, fin da giovane ha posto, come credente laico, due poli all'arco della sua vita: Dio e l'uomo, e tuttora s'impegna per rimanervi fedele. Nel campo magnetico che così si è creato sono comparsi, nel tempo, fra molte altre cose, l'insegnamento della religione a scuola, la fondazione con la moglie di una cooperativa di commercio equo e solidale (Il Seme), la collaborazione a diverse testate come giornalista e pubblicista, la scrittura di qualche libro, il ruolo ufficiale di guida in Terra Santa (Israele e Palestina, con un centinaio di viaggi, e i due grossi incarichi di cui abbiamo detto, la Presidenza per due mandati delle Acli provinciali e quella dell'Associazione Culturale Moltefedi. “Molte Fedi sotto lo stesso cielo”, sì, secondo il nome originario di questa importante rassegna promossa dalle ACLI di Bergamo, che ha portato alla città e nel suo territorio una raffica – centinaia e centinaia – di presenze di calibro nazionale ed internazionale, che non posso citare qui tutte, ma che altre città di provincia nemmeno si sognano; a cominciare dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in dialogo con Moltefedi nella sua visita a Ber-

gamo. E poi la statura internazionale di Staffan de Mistura, di David Sassoli, di Lech Walesa, quella morale di Liliana Segre, la fede rilucente di Scrittore del card. Ravasi e quella risonante di denuncia sociale di don Luigi Ciotti e di padre Alex Zanotelli; e quella del card. Pizzaballa, faro significativo nelle attuali tragedie in Terra Santa... Come scordare le declamazioni da brivido di Lucilla Giagnoni, la tranquilla ma spiazzante visione di Luigino Bruni sull'economia attuale? E l'attenzione ambientale di Luca Mercalli e Carlo Petrini, e la voce di Agnese Moro a parlarci di perdono non così impossibile... Quanti, quanti... E tutti in dialogo, ogni incontro fatto di due voci in alternanza sullo stesso tema, quella confessionale e quella laica, il cattolico e l'ebreo o il musulmano, il testimone e l'agnostico... Perché portassimo a casa non una verità elegantemente preconfezionata, ma offerte di senso su cui confrontare le nostre domande profonde sulla realtà attuale ed eterna. “A cercare, nei pertugi del confuso presente, spiragli di luce”, come tu bene hai scritto; per costruire “terre di mezzo” fra uomini e donne di fedi diverse.

Grazie di cuore Daniele, amico profeta. Mi rimane poco spazio per ringraziarti anche delle meravigliose esperienze con te e con don Leone in Terra Santa, tu a decodificare senza banalità luoghi e persone, egli a colorarle di eterno... Adesso che stai chiudendo due porte, bussata ad altre; ma su ognuna ci sia ancora scritto “I care”, m'interessa, mi prendo cura; quell'espressione di don Milani che ha intriso di fraternità il tuo operare ed essere fra noi. Grazie ancora e arrivederci.

*Anna Zenoni*





**Presentazione libro di Alessandro Grazioli "Il Panettiere di Betlemme - 16 dicembre**



**Il Natale in Chiesa**



**Concerto per la pace in ricordo del vescovo Amadei - 6 gennaio**

# PROGETTO RESTAURO TELE DI ANTONIO CIFRONDI

CHIESA PARROCCHIALE DI SAN MARTINO  
TORRE BOLDONE



L'annuncio ai pastori



San Pietro liberato dal carcere